

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

2 · 2020



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: classicavox@gmail.com

Copyright ©
2020

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

2 · 2020



CATANIA · MESSINA

2020

INDICE

SAGGI E NOTE

Claudio MELIADÒ <i>L'impianto scenico dell'Ifigenia in Tauride: elementi per una ricostruzione</i>	9
Luigi SPINA <i>Consiglieri da evitare, ovvero se valga più la proposta o il proponente</i>	17
Philippe MUDRY <i>Les vaisseaux fantômes. Réflexions sur la lettre vésuvienne de Pline 6, 16</i>	27
Klaus-Dietrich FISCHER <i>Le coq est mort: Ein Tierversuch zum Nachweis der Tollwut bei Pseudo-Apuleius und in griechischer Überlieferung</i>	39
Mario LENTANO <i>Tutti gli uomini di Lucrezia. Sviluppi tardo-antichi e medievali di un mito romano</i>	55
Sergio AUDANO <i>Due epitafi per un re. Sulle perdute iscrizioni funebri di Alfonso II d'Aragona nel Duomo di Messina</i>	81
Anita DI STEFANO <i>Presenze di Rutilio nella poesia di Iacopo Sannazaro</i>	103
Michele NAPOLITANO <i>Ancora su Caproni e i classici. Un verso del Passaggio d'Enea</i>	119
Tommaso BRACCINI <i>L'autobus non ferma più a Eleusi: miti di survival e fortuna dell'antico</i>	127

SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

Olga CIRILLO <i>Il latino e il greco nella scuola 2.0: insidie e vantaggi della didattica digitale integrata</i>	151
---	-----

RECENSIONI

Maria CANNATÀ FERA (ed.), Pindaro, <i>Le Nemee</i> , 2020 (Donato LOSCALZO)	169
Emanuele Riccardo D'AMANTI (ed.), Massimiano, <i>Elegie</i> , 2020 (Rosalba DIMUNDO)	173
Sara REY, <i>Le lacrime di Roma. Il potere del pianto nel mondo antico</i> , 2020 (Donatella PULIGA)	181
Petros BOURAS-VALLIANATOS, Barbara ZIPSER (edd.), <i>Brill's Companion to the Reception of Galen</i> , 2019 (Domenico PELLEGRINO)	185
Fabio STOK, <i>Letteratura latina. Generi e percorsi</i> , 2020 (Lavinia SCOLARI)	197
AUTORI	205

LUIGI SPINA

Consiglieri da evitare, ovvero se valga più la proposta o il proponente

SOMMARIO

Propongo un'analisi approfondita di un esempio introdotto nell'orazione *Contro Timarco* di Eschine (180-181), tradotto da Aulo Gellio e ripreso anche da Plutarco. L'aneddoto si riferisce al rapporto fra la qualità etica di un oratore e la sua proposta politica, un tema che trova interessanti paralleli anche in contesti moderni.

Parole chiave: Eschine, Aulo Gellio, Plutarco, retorica, *paràdeigma*.

ABSTRACT

The aim of this paper is to analyze deeply a passage of the speech *Against Timarchus* by Aeschines (180-181), translated by Aulus Gellius and reported also by Plutarch. The anecdote concerns the relationship between the ethical quality of an orator and his political proposal: a topic we can find also in modern contexts.

Keywords: Aeschines, Aulus Gellius, Plutarch, rhetoric, example.

Festeggio, con questo contributo, trentacinque anni di amicizia con un passaggio dell'orazione di Eschine *Contro Timarco*, i paragrafi 180-181. Amicizia è parola impegnativa, ma mi sembra metafora adeguata, perché presuppone una conoscenza sempre più approfondita, anche se non necessariamente lineare.

Questo amico, che avrò modo di presentare a fondo per come lo conosco oggi, appare per la prima volta in una nota del mio volume sulla *παρησία*¹.

Qualche anno dopo, eccolo trovare posto, con precise istruzioni, nella verifica proposta alla fine del corso di Grammatica greca e latina 1994-95 presso l'Università Federico II di Napoli, già in compagnia di altri amici, che presenterò ben presto: «Osservazioni linguistiche sul brano di Eschine nella traduzione/adattamento di Aulo Gellio. Per chi voglia commentare il brano anche dal punto di vista contenutistico, si offrono due passi (uno di Aristotele e uno di K. Kraus) legati alla stessa problematica».

Passano circa dieci anni ed ecco che l'amico testuale della *Contro Timarco* rivendica una interpretazione più aperta e complessa in ben due pubblicazioni, frutto di due interventi pubblici: uno all'Università di Siena², l'altro al Teatro Olimpico di Vicenza³.

Sorvolo sui numerosi rinvii all'amico nel corso della mia attività comunicativa ed 'editoriale' su facebook, ancora ben viva.

Ora, non posso assicurare che questo costituisca l'intervento definitivo, una sorta di addio consensuale all'amico sperimentato in tanti anni, ma certo sento di dover fare un bilancio dei numerosi incontri, del dialogo ininterrotto, delle

¹ SPINA 1986, 52 n. 19.

² SPINA 2013-2014, 64 s. Nella bibliografia finale rinvio anche al sito personale da cui è possibile scaricare il contributo.

³ SPINA 2014, 229 s., n. 9.

certezze e dei ripensamenti, delle nuove acquisizioni degli ultimi anni. Riprendo, quindi, dall'inizio, il filo della nostra amicizia, con una doverosa presentazione.

Eschine controbatte, con l'orazione *Contro Timarco*, all'accusa di aver tradito la città di Atene schierandosi con Filippo di Macedonia. L'oratore accusa a sua volta Timarco di essere un prostituto e di non poter quindi godere dei diritti politici, fra cui quello di parlare in assemblea e presentare proposte. Si tratta di uno dei tanti scontri politici che hanno come obiettivo ultimo Demostene, per il quale Eschine è, in perfetto parallelismo, il principale nemico politico nella città. Mentre sviluppa il tema della facilità con cui il popolo ateniese presta ascolto a oratori indegni, la cui condotta di vita non è adeguata, con conseguente inefficacia delle leggi e distruzione dell'assetto politico democratico, Eschine racconta, per rafforzare questa sua opinione e farla diventare patrimonio dei cittadini che dovranno giudicare, un aneddoto tratto dalla vita politica spartana, che testimonia di un comportamento opposto. Eschine sa di rischiare, perché parlare di qualità degli Spartani presso gli Ateniesi è quanto di meno persuasivo si possa immaginare. Per questo premette al racconto una massima che dà come già condivisa da tutti: *καλὸν δ' ἐστὶ καὶ τὰς ξενικὰς ἀρετὰς μιμεῖσθαι*. Bisogna, è bene imitare e quindi riprodurre anche le virtù che praticano gli stranieri, cioè i Greci di altre città. Eschine dà come indiscusso il fatto che questo sia un bene e che anche gli stranieri praticino e posseggano delle virtù, dei comportamenti corretti. Sulla base di tale presupposto, racconta di un'assemblea spartana durante la quale – cerco di parafrasare senza far perdere i punti salienti del testo⁴ – si era alzato a parlare un uomo che aveva una condotta di vita assolutamente indegna, ma era un abilissimo oratore. La sua proposta era convincente e l'assemblea si accingeva a votarla, quando uno degli anziani, che godevano, a Sparta, di un generale rispetto e davano il nome alla magistratura di più alto rango, la *Gherusia*, si alzò per bloccare l'oratore indegno, quindi la stessa votazione. Cominciò col criticare aspramente chi si accingeva a votare proposte di consiglieri di quel tipo: il futuro di Sparta sarebbe stato disastroso. Ma non si fermò alla critica. Invitò a venire alla tribuna un altro Spartano, validissimo combattente e cittadino integerrimo, anche se oratore abbastanza scarso, chiedendogli di fare lui la stessa proposta del precedente oratore, in modo che l'assemblea potesse votare seguendo le parole di un uomo onesto, senza ricevere nelle orecchie le parole di un delinquente. Verrebbe da dire che Eschine, col suo racconto, abbia tentato di far materializzare il vecchio, autorevole spartano, educato alla saggezza fin da adolescente, nell'assemblea e nel tribunale ateniesi, quasi che l'evocazione di una personalità così eminente potesse impedire a Timarco e a Demostene di parlare.

⁴ Il testo originale di Eschine, come gli altri che parafraserò in seguito, è riportato nell'Appendice.

Circa cinque secoli dopo questo racconto, troviamo brevi citazioni dell'episodio in ben tre dei *Moralia* di Plutarco, mentre Aulo Gellio inserisce l'aneddoto dell'assemblea spartana nelle *Noctes Atticae*⁵, dandone una traduzione completa in latino. Lontani dall'uso retorico del παράδειγμα introdotto nel vivo di un dibattito giudiziario, quale quello che aveva 'inventato' Eschine, sia Plutarco che Aulo Gellio – come del resto io stesso, quando proponevo al mio corso i vari passi per verificare competenze di analisi del testo, ivi comprese quelle traduttive – rispondono a esigenze dimostrative diverse, che bisogna tenere presenti nel valutare interpretazione e fortuna dell'episodio. Va detto che Plutarco non fa mai il nome di Eschine, l'autore da cui trae la citazione, il che si potrebbe spiegare anche con il ricorso a repertori che avevano già antologizzato tematicamente alcune opere del passato.

Plutarco si limita a brevi riassunti dell'episodio, utili all'argomentazione che sta sviluppando. Nel trattato sull'arte dell'ascolto, l'aneddoto eschineo serve a mettere in guardia contro la simpatia che un oratore può suscitare, inducendo ad accogliere, senza la prudenza e la cautela necessarie, le sue parole. Plutarco cita genericamente autorità lacedemoni che avrebbero prima approvato una proposta di un cittadino dalla condotta indegna, affrettandosi, subito dopo, a far ripetere la proposta da un cittadino assolutamente degno della stima generale. Vollerò in tal modo educare il popolo a preferire i consiglieri moralmente degni piuttosto che i discorsi ben fatti. Nella raccolta degli apoftegmi laconici, il cenno è rapidissimo, quale può servire in un catalogo: un uomo disonesto aveva fatto una proposta valida, la accettarono ma la sottrassero a lui e la attribuirono a un cittadino dalla vita specchiata. Infine, nell'opera precettistica rivolta a quelli che oggi chiameremmo 'i politici', l'aneddoto si inserisce, più coerentemente, in una discussione, ricca di esempi anche romani, sul rapporto fra *vita* e *oratio*, cioè sulla coerenza fra comportamento personale, qualità morale dell'oratore e proposta pubblica. Secondo questa versione, il popolo avrebbe respinto la proposta valida di un uomo indegno⁶, ma gli efori avrebbero estratto a sorte uno degli anziani per fargli ripetere la stessa proposta, in modo – si colga la novità della metafora – che fosse travasata da un recipiente sporco in uno immacolato e divenisse, così, facilmente accettabile per l'assemblea. Segue un entimema conclusivo: grande è il peso che nella vita politica hanno l'affidabilità e l'inaffidabilità di una persona.

Plutarco, dunque, non tradisce il senso generale del passo di Eschine, anche se modifica significativamente qualche elemento procedurale, mostrando, soprattutto in confronto con la riproposizione fedele nella traduzione di Aulo Gellio, di attingere a un repertorio e non necessariamente all'originale. Nelle tre citazioni, infatti, si perde il momento cruciale, l'intervento dell'anziano che

⁵ L'orazione *Contro Timarco*, la prima delle tre orazioni eschinee conservate per intero, si data all'incirca a metà del IV secolo a.C.; con Plutarco siamo fra gli ultimi decenni del I e l'inizio del II sec. d.C.; con l'opera di Gellio, a metà circa del II sec. d.C.

⁶ Nella tradizione manoscritta appare anche il nome Demostene come riferito all'uomo indegno, nome che viene giustamente espunto e che potrebbe essere l'unico indizio del fatto che l'aneddoto rimanesse comunque legato alla figura di Eschine e ciò avesse portato qualche commentatore a identificare nell'uomo indegno l'avversario dell'oratore: Demostene, appunto.

blocca l'assemblea mentre *sta per approvare* (κατὰ τὴν ἐκείνου γνώμην ψηφίζεσθαι μελλόντων) la proposta, giusta ma proveniente da un oratore indegno. Per Plutarco la proposta fu approvata (nelle prime due citazioni esaminate) o respinta (nella terza), mentre il seguito recupera fedelmente la riproposizione dello stesso discorso da parte di un uomo onesto.

Aulo Gellio, come scrive nella prefazione alla sua opera, raccoglieva in modo sostanzialmente fortuito, nelle *Notti Attiche*, testi greci e latini che lo avevano colpito e di cui aveva approntato al momento annotazioni personali. Per questo, quando nell'VIII libro si incontra il passo di Eschine tradotto, risulta altrettanto importante leggere l'annotazione che lo precede e che offre la chiave di lettura, nonché l'interesse dell'autore. Vi si coglie, innanzitutto, l'ammirazione per Eschine, *acerrimus prudentissimusque oratorum* – Demostene non viene nominato – e per la forza e implacabilità della sua accusa a Timarco, dalla quale discende la *gravitas*, si potrebbe dire, dell'aneddoto narrato. Nella traduzione, utilizzabile anche nell'insegnamento liceale a fronte dell'originale, perché si presta bene a individuare le soluzioni nel passaggio da una lingua all'altra, soprattutto dal punto di vista del lessico politico, Gellio rimane complessivamente fedele al testo di partenza. Aggiunge, però, anche lui, come Plutarco nella citazione dei *Consigli politici*, una conclusione interessante: *Sic bona sententia mansit, turpis auctor mutatus est*. Basata sul contrasto fra permanenza e cambiamento, la riflessione gelliana punta sulla necessità di preservare a tutti i costi il *bonum* dei *verba*, a costo di sacrificare e sostituire il *turpe* impersonato dall'*auctor*. Si tratta di una possibile, perentoria, esplicitazione dello scopo che Eschine aveva in mente nel presentare il suo esempio: mettere a tacere l'oratore Demostene, *via* Timarco.

A ripensare, ora, al primo incontro con questo testo, ho un ricordo netto: la soddisfazione di aver trovato un aneddoto che avrei potuto comparare con fenomeni politici contemporanei: l'indignazione per la disonestà morale che diventava automaticamente indegnità politica; la scarsa, se non nulla credibilità di proposte avanzate da parti politiche avverse a quella in cui militavo – avverse, anche se spesso nella stessa area politica –; la necessità di un'autorità morale – un Presidente anziano, magari – che potesse indicare la strada giusta. Insomma una lettura dei classici «con un piede nel passato e lo sguardo dritto e aperto nel futuro», come aveva cantato Pierangelo Bertoli nel 1979, in *A muso duro*.

Ebbene, dopo tanti anni ho deciso che dovevo, sì, partire da Eschine, ma per ripercorrere più a fondo alcune tappe del problematico rapporto *vita-oratio*, fino ai giorni nostri, per verificare se ancora qualcosa possono insegnare i classici, come molte persone amiche sostengono con forse eccessiva fiducia, o non si tratti, invece, di ritrovare nel pensiero moderno le ragioni di una discussione complessa e non semplice da risolvere. Vorrei ancora soffermarmi, però, sulle parole introduttive dello stesso *auctor*, Eschine: è un bene attingere anche agli esempi di 'altri', di chi non la pensa e non agisce come noi. Affermazione rischiosa, perché porterebbe a chiedere allo stesso Eschine in che conto tenesse le opinioni di Demostene, uno *straniero* per lui, ovviamente,

in quanto detentore di pensieri diversi. Ma non sono solito interrogare capziosamente gli antichi per far dire loro quello che a me converrebbe, per cui lascio la domanda senza risposta. Oltretutto, una tale estensione del significato di ξένοσ penso fosse del tutto estranea ai quadri mentali cui attingeva Eschine, come del resto Demostene.

Ho provato a rintracciare precedenti o paralleli alla affermazione coraggiosa di Eschine, ricorrendo, naturalmente, al benemerito *Dizionario delle sentenze latine e greche* di Renzo Tosi⁷. Effettivamente, partendo da un passo delle *Metamorfosi* ovidiane (4, 428), *fas est et ab hoste doceri*, si recupera un possibile ascendente nel verso 375 degli *Uccelli* di Aristofane⁸ e poi, senza passare per Eschine, si arriva alla tradizione delle sentenze medievali con possibili echi moderni. Se questa, però, è la cornice argomentativa che introduce all'esempio spartano, la pista da seguire è quella che fa venire in mente proverbi e modi dire ancora usati: da che pulpito viene la predica; predica bene e razzola male, ecc. Sentenze che, ai tempi del mio corso di Grammatica greca e latina, esemplificavo con un passo di Aristotele e un aforisma di Karl Kraus, che devo doverosamente riproporre. Per Aristotele facevo e faccio riferimento a un passaggio della *Retorica* (I 2, 1356 a 4-13) che individua i mezzi di persuasione, oltre che nel modo di disporre l'ascoltatore e nel discorso stesso, nel carattere dell'oratore, che va certo continuamente riaffermato nella sua affidabilità, discorso per discorso, non potendosi contare su una fiducia data una volta per tutte; ma conserva, per Aristotele, a differenza di altri tecnografi, un ruolo predominante.

Quanto a Kraus (1874-1936), che si allinea con il vecchio Spartano, «Le buone opinioni non hanno valore. Ciò che importa è chi le ha»⁹.

Il passato e alcuni frammenti del più recente presente ci consegnano, dunque, in gran parte concordi, un modello: la credibilità del proponente vale più della proposta, o almeno prevale in caso di dubbio.

Su questo modello, che sembra contenere una verità antica, ho cominciato ad avere dubbi, in particolare nell'intervento di Siena, segnalato a nota 2. Sono costretto ad autocitarmi per approfondire la mia analisi:

Ma oggi farei questa riflessione: Eschine usava questo esempio contro Demostene, contro chi, cioè, tentava, nel bene e nel male, di evitare ingerenze esterne nella politica ateniese. Il suo scopo non va sottovalutato. La dinamica dell'episodio mette in rilievo il

⁷ TOSI 2017², 1122-23, nr. 1666.

⁸ L'upupa controbatte al corifeo, che aveva proclamato l'ostilità naturale degli uomini, che i veri sapienti riescono a imparare molto anche dai nemici: ἀλλ'ἀπ'ἐχθρῶν δῆτα πολλὰ μανθάνουσιν οἱ σοφοί.

⁹ KRAUS 1992, 209. Sulla stessa linea, una recentissima vignetta di Giannelli sulla prima pagina del *Corriere della Sera* del 7.9.2020, relativa al referendum italiano sul taglio dei parlamentari: Favorevole o contrario? chiede una donna con cagnolino seduta su una panchina. Dipende da chi lo propone, risponde l'uomo col giornale sull'altro lato della panchina, opportunamente distanziato. Ancora sul *Corriere della Sera*, il 21.6.2020, Aldo Grasso, nella rubrica *Padiglione Italia*, commentava, a proposito dell'economista Paolo Savona, Presidente della Consob, e delle sue idee apparentemente oscillanti sull'Europa: «Non c'è nulla di immutabile, tranne l'esigenza di cambiare, suggeriva l'antica sapienza greca. Giusto. Ma non basta credere in una grande idea. Bisogna essere anche credibili».

potere indiscutibile del gruppo dei *gherontes*, che indirizzano le scelte dell'assemblea; in terzo luogo, il proponente non viene valutato per la validità della proposta, ma demonizzato per la sua condotta morale. Lasciando agli Ateniesi e agli Spartani i loro valori e le loro dinamiche culturali e politiche, oggi non mi sentirei più a cuor leggero di approvare, trasferito in dinamiche moderne, questo prestito di voce che riduce al silenzio una voce abile e, in quel caso, anche benefica per la proposta che fa, in omaggio a una diversità proclamata, ma inconcludente dal punto di vista comunicativo e propositivo. Infatti, piccolo aggiornamento aggiunto all'ultimo momento: ho visto in televisione un personaggio politico invadente e vociante che, a una domanda di un giornalista: «Ma scusi, se il programma è un copia-incolla del vostro per il 50%, allora quel 50% lo voterete?», ha strabuzzato gli occhi e ha sentenziato: «E no! Dipende da chi le fa, le proposte!» Così, 2400 anni dopo, l'argomentare politico è ancora fermo a questo. Che tristezza!

Il personaggio vociante, lo preciso ora, era Beppe Grillo, che aveva sostenuto che il programma di governo del Partito Democratico ricopiava in gran parte quello del suo movimento.

Addentrarsi in un'analisi politica attuale potrebbe sembrare strano in un contributo partito dall'oratoria antica, ma sarebbe altrettanto strano non cogliere il ripetersi di strutture argomentative che affondano le loro radici nel passato e non cercare di sottoporle a un'analisi critica, a una comparazione antropologica. Depurando l'analisi politica da qualsiasi faziosità, vorrei tentare, invece, di avere ben presente il modello eschinese-spartano per metterlo alla prova delle dinamiche politiche moderne, almeno nel nostro paese, quello che conosco meglio da questo punto di vista.

Penso, a tale scopo, di dover ricorrere a un caso da manuale, che continua a rivelarsi tale, occupando spesso le cronache politiche e suscitando opinioni contrastanti. Parlo di Matteo Renzi, già Sindaco di Firenze, Segretario del Partito Democratico e Presidente del Consiglio e di recente fondatore di un nuovo movimento politico, Italia Viva.

Proprio nella fase post-lockdown è accaduto, almeno secondo la versione che lo stesso Renzi ne ha dato, che alcune proposte di ripresa che venivano da lui fossero accantonate o ignorate e poi ricomparissero, quasi le stesse, come decisione del Governo. Al di là di una possibile accentuazione, per così dire, vittimista, nella posizione di Renzi, mi era parso di cogliere in quella situazione la dinamica ben nota fin qui analizzata. Il fatto che questa non fosse solo una mia lettura, magari condizionata dalla simpatia che ancora esercita su di me il personaggio in questione – so di dare, o confermare, con questa mia affermazione, un colpo ferale alla mia credibilità presso un po' di amici e amiche, ma so di poter contare anche, e forse in numero maggiore, su chi è in grado di sopportare, se non di condividere – mi è stato certificato da un passaggio dell'ultimo libro di Renzi: «Almeno qui, nello spazio di queste

pagine, nel seguire il flusso positivo del pensiero che voglio condividere, vi chiedo di guardare al merito delle questioni, non a chi le pone»¹⁰.

Cerco, allora, di rianalizzare la dinamica politica dell'esempio eschinese, pur senza riferirmi concretamente agli attuali schieramenti politici in Italia, avendone in mente possibili conseguenze se realizzato allo stesso modo ai nostri giorni. Un parlamentare dell'opposizione, eletto regolarmente, si alza per proporre un emendamento assolutamente condivisibile, che anzi la maggioranza dei parlamentari fa capire di voler votare. Il governo non può accettare che passi un emendamento dell'opposizione, chiede ai partiti che lo sostengono di bocciarlo e poi lo fa ripresentare, leggermente modificato ma identico nella sostanza, da un suo parlamentare, in modo che venga approvato e che le forze di maggioranza non sembrino consentire con l'opposizione. Oppure, in modo più aderente al testo antico, un parlamentare di maggioranza propone un emendamento; solo che il parlamentare risulta indagato, anche se non rinviato a giudizio. Un partito della coalizione di maggioranza ritiene che, anche se si è solo indagati, sia meglio farsi da parte, per opportunità politica, quindi chiede al partito cui il parlamentare proponente è iscritto che venga sostituito in questa funzione, indicando un altro membro di quel partito, se non del proprio partito, di provata rettitudine.

Come si vede, gli esempi fatti sfiorano l'assurdo; non credo che a livello istituzionale possano presentarsi, e in maniera così esplicita, dinamiche paragonabili a quelle antiche.

Eppure, se questo sembra impossibile a livello istituzionale, o almeno a me pare così, a livello di opinione pubblica, come abbiamo visto anche da alcuni riscontri giornalistici, vige ancora il principio che gran parte della credibilità di una proposta dipenda dalla credibilità di chi la presenta e non dalla sua reale fattibilità, dalla convincente argomentazione che la sostiene. Che cosa muove, ancora, questa paura di essere contaminati dall'oratore, anche se una proposta sembra plausibile e realizzabile?

Oltretutto, uno degli slogan che apparentano tutti gli schieramenti politici è: prima i contenuti, poi i nomi, quasi che, invece, siano le proposte, con la loro forza, a contribuire alla bontà dei proponenti.

Si potrebbe concludere, forse, che Eschine – e gli Spartani con lui – fosse meno ipocrita; che pensasse che realmente un poco di buono non potesse fare una buona proposta o, se la faceva, fosse meglio non accettarla.

Se questo, però, deve essere l'insegnamento degli antichi Greci e Romani, dico la verità, sarebbe stato meglio non conoscerli, alcuni di questi testi. Conoscerli, invece, significa, a mio parere, metterli alla prova del tempo che è passato dalla cultura nella quale sono nati. In questa valutazione critica, che ogni cultura ha il dovere di esercitare, senza per questo negare la profondità della storia, nella quale nulla va cancellato, ma tutto capito, sta il vero rifiuto di ogni classicismo, insieme alla consapevolezza della distanza, non solo temporale, da quelle società.

¹⁰ RENZI 2020, 57.

Appendice

Eschine, *Contro Timarco*, 180-181

Ἄλλ' οὐ Λακεδαιμόνιοι καλὸν δ' ἐστὶ καὶ τὰς ξενικὰς ἀρετὰς μιμεῖσθαι. Δημηγοροῦντος γάρ τινος ἐν τῇ τῶν Λακεδαιμονίων ἐκκλησίᾳ, ἀνδρὸς βεβιωκότος μὲν αἰσχροῶς, λέγειν δ' εἰς ὑπερβολὴν δυνατοῦ, καὶ τῶν Λακεδαιμονίων, ὡς φασι, κατὰ τὴν ἐκείνου γνώμην ψηφίζεσθαι μελλόντων, παρελθὼν τις τῶν γερόντων, οὐδ' ἐκεῖνοι καὶ αἰσχύνονται καὶ δεδίασι, καὶ τὴν τῆς ἡλικίας αὐτῶν ἐπωνυμίαν ἀρχὴν μεγίστην εἶναι νομίζουσι, καθιστᾶσι δ' αὐτοὺς ἐκ τῶν ἐκ παιδὸς εἰς γῆρας σωφρόνων, τούτων εἷς, ὡς λέγεται, παρελθὼν ἰσχυρῶς ἐπέπληξε τοῖς Λακεδαιμονίοις, καὶ τι τοιοῦτον κατ' αὐτῶν ἐβλασφήμησεν, ὡς οὐ πολὺν χρόνον τὴν Σπάρτην ἀπόρθητον οἰκήσουσι, τοιοῦτοις ἐν ταῖς ἐκκλησίαις συμβούλοις χρώμενοι. Ἄμα δὲ παρακαλέσας ἄλλον τινὰ τῶν Λακεδαιμονίων, ἄνδρα λέγειν μὲν οὐκ εὐφυᾶ, τὰ δὲ κατὰ πόλεμον λαμπρὸν καὶ πρὸς δικαιοσύνην καὶ ἐγκράτειαν διαφέροντα, ἐπέταξεν αὐτῷ τὰς αὐτὰς εἰπεῖν γνώμας οὕτως ὅπως ἂν δύνηται, ἃς εἶπεν ὁ πρότερος ῥήτωρ, «ἴνα», ἔφη, «Λακεδαιμόνιοι ἀνδρὸς ἀγαθοῦ φθεγξαμένου ψηφίσωνται, τὰς δὲ τῶν ἀποδεδειλιακότων καὶ πονηρῶν ἀνθρώπων φωνὰς μηδὲ τοῖς ὡσὶ προσδέχωνται». Ταῦθ' ὁ γέρων ὁ ἐκ παιδὸς σεσωφρονηκῶς παρήνεσε τοῖς ἑαυτοῦ πολίταις. Ταχύ γ' ἂν Τίμαρχον ἢ τὸν κίναιδον Δημοσθένην εἴασε πολιτεύεσθαι.

Plutarco, *L'arte di ascoltare* 41 B

οἱ μὲν οὖν Λακεδαιμονίων ἄρχοντες ἀνδρὸς οὐκ εὖ βεβιωκότος γνώμην δοκιμάσαντες ἐτέρῳ προσέταξαν εἰπεῖν εὐδοκιμοῦντι περὶ τὸν βίον καὶ τὸ ἦθος, ὀρθῶς πάνυ καὶ πολιτικῶς ἐθίζοντες τὸν δῆμον ὑπὸ τοῦ τρόπου μᾶλλον ἢ τοῦ λόγου τῶν συμβουλευόντων ἄγεσθαι.

Plutarco, *Apoftegmi di Laconi* 233 F

Ἐνέγκαντός τινος ἀρίστην γνώμην μοχθηροῦ, ταύτην μὲν ἀπεδέξαντο, περιελόμενοι δὲ τούτου περιέθησαν ἐτέρῳ καλῶς βεβιωκότι.

Plutarco, *Consigli politici* 801 C

ἐν δὲ Λακεδαίμονι τινὸς [Δημοσθένους] ἀνδρὸς ἀκολάστου γνώμην εἰπόντος ἀρμόζουσαν, ἀπέρριψεν ὁ δῆμος, οἱ δ' Ἐφοροὶ κληρώσαντες ἓνα τῶν γερόντων ἐκέλευσαν εἰπεῖν τὸν αὐτὸν λόγον ἐκεῖνον, ὥσπερ εἰς καθαρὸν ἀγγεῖον ἐκ ῥυπαροῦ μετεράσαντες, ὅπως εὐπρόσδεκτος γένηται τοῖς πολλοῖς. οὕτω μεγάλην ἔχει ῥοπήν ἐν πολιτείᾳ πίστις ἦθος καὶ τὸναντίον.

Aulo Gellio, *Notti attiche* 18, 3

Aeschines, vel acerrimus prudentissimusque oratorum, qui apud contiones Atheniensium floruerunt, in oratione illa saeva criminosaque et virulenta, qua Timarchum de inprudicitia graviter insigniterque accusavit, nobile et inlustre consilium

Lacedaemoniis dedisse dicit virum indidem civitatis eiusdem principem virtute atque aetate magna praeditum. Populus, inquit, Lacedaemonius de summa republica sua, quidnam esset utile et honestum, deliberabat. Tum exurgit sententiae dicendae gratia homo quispiam turpitudine pristinae vitae defamatissimus, sed lingua tunc atque facundia nimium quanto praestabilis. Consilium, quod dabat quodque oportere fieri suadebat, acceptum ab universis et complacitum est, futurumque erat ex eius sententia populi decretum. Ibi unus ex illo principum ordine, quos Lacedaemonii aetatis dignitatisque maiestate tamquam arbitros et magistratos disciplinae publicae verebantur, commoto irritatoque animo exsilit et «Quaenam», inquit «Lacedaemonii, ratio aut quae tandem spes erit urbem hanc et hanc rempublicam salvam inexpugnabilemque esse diutius posse, si huiusmodi anteactae vitae hominibus consiliariis utemur? Quod si proba istaec et honesta sententia est, quaeso vos, non sinamus eandem dehonestari turpissimi auctoris contagio». Atque ubi hoc dixit, elegit virum fortitudine atque iustitia praeter alios praestantem, sed inopi lingua et infacundum, iussitque eum consensu petituque omnium eandem illam sententiam disertum viri, cuiusmodi possit verbis, dicere, ut nulla prioris mentione habita scitum atque decretum populi ex eius unius nomine fieret, qui id ipsum denuo dixerat. Atque ita, ut suaserat prudentissimus senex, factum est. Sic bona sententia mansit, turpis auctor mutatus est.

Aristotele, *Rhetorica* 1356 a 4-13

τῶν δὲ διὰ τοῦ λόγου ποριζομένων πίστεων τρία εἶδη ἔστιν· αἱ μὲν γὰρ εἰσιν ἐν τῷ ἡθελί τοῦ λέγοντος, αἱ δὲ ἐν τῷ τὸν ἀκροατὴν διαθεῖναι πως, αἱ δὲ ἐν αὐτῷ τῷ λόγῳ διὰ τοῦ δεικνύναι ἢ φαίνεσθαι δεικνύναι. διὰ μὲν οὖν τοῦ ἡθελί, ὅταν οὕτω λεχθῆ ὁ λόγος ὥστε ἀξιόπιστον ποιῆσαι τὸν λέγοντα· τοῖς γὰρ ἐπιεικέσι πιστεύομεν μᾶλλον καὶ θάττον, περὶ πάντων μὲν ἀπλῶς, ἐν οἷς δὲ τὸ ἀκριβὲς μὴ ἔστιν ἀλλὰ τὸ ἀμφιδοξεῖν, καὶ παντελῶς. δεῖ δὲ καὶ τοῦτο συμβαίνειν διὰ τοῦ λόγου, ἀλλὰ μὴ διὰ τοῦ προδεδοξάσθαι ποιόν τινα εἶναι τὸν λέγοντα· οὐ γάρ, ὥσπερ ἔνιοι τῶν τεχνολογούντων, <οὐ> τίθεμεν ἐν τῇ τέχνῃ καὶ τὴν ἐπιείκειαν τοῦ λέγοντος, ὡς οὐδὲν συμβαλλομένην πρὸς τὸ πιθανόν, ἀλλὰ σχεδὸν ὡς εἰπεῖν κυριωτάτην ἔχει πίστιν τὸ ἡθελί.

Bibliografia

KRAUS 1992 = K. KRAUS, *Deti e contraddetti*, trad. it., Milano, Adelphi, 1992.

RENZI 2020 = M. RENZI, *La mossa del cavallo*, Venezia, Marsilio, 2020.

SPINA 1986 = L. SPINA, *Il cittadino alla tribuna. Diritto e libertà di parola nell'Atene democratica*, Napoli, Liguori, 1986.

SPINA 2013-2014 = L. SPINA, *Discorsi in prestito (logografi, interlocutori immaginari, ghostwriters, portavoci, eccetera eccetera)*, «Quaderni del Ramo d'Oro on-line» 6, 2013-2014, 61-65. Reperibile anche dal sito: <http://luigigispina.altervista.org>.

SPINA 2014 = L. SPINA, *S'io fossi il logos*, in A. CAMEROTTO, F. PONTANI, *L'esilio della bellezza*, Milano-Udine, Mimesis, 2014, 223-231. Reperibile anche dal sito: <http://luigigispina.altervista.org>.

TOSI 2017² = R. TOSI, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano, Rizzoli, 2017².

